

Sguardi incrociati su un'architettura vittoniana: una giornata di studi sulla Chiesa di S.Chiera

Original

Sguardi incrociati su un'architettura vittoniana: una giornata di studi sulla Chiesa di S.Chiera / Favaro, F.. - In: ATTI E RASSEGNA TECNICA. - ISSN 0004-7287. - ELETTRONICO. - Anno LXX:1-2-3(2016), pp. 90-91.

Availability:

This version is available at: 11583/2767994 since: 2019-11-19T02:17:57Z

Publisher:

Società degli Ingegneri e degli Architetti in Torino

Published

DOI:

Terms of use:

This article is made available under terms and conditions as specified in the corresponding bibliographic description in the repository

Publisher copyright

(Article begins on next page)

“Sguardi incrociati su un’architettura vittoniana”: una giornata di studi sulla chiesa di Santa Chiara

FRANCESCA FAVARO

Sguardi incrociati su un’architettura vittoniana e Santa Chiara 1742-2017. Il restauro della cupola

giornata di studio promossa da Politecnico di Torino, Compagnia di San Paolo e Gruppo Abele
interventi di: Elisabetta Lurgo; Edoardo Piccoli; Francesco Novelli; Maurizio Gomez Serito; Laura Fornara; Agostino Magnaghi, Paola Nicita e Marina Locandieri; Giovanni Milone, Mario Epifani, Giorgio Perino, Chiara Pipino e Valerio Corino; Giuseppe Dardanello
Torino, Castello del Valentino e Coro della chiesa di Santa Chiara, 31 marzo 2017

Lo scorso 31 marzo 2017 si è tenuta una giornata di studio dedicata alla chiesa vittoniana di Santa Chiara a Torino, interessata dal 2016 da un significativo lavoro di restauro delle superfici e degli apparati decorativi interni. Il restauro della chiesa, oggi gestita dal Gruppo Abele, è commissionato dalle attuali proprietarie, le Piccole Serve

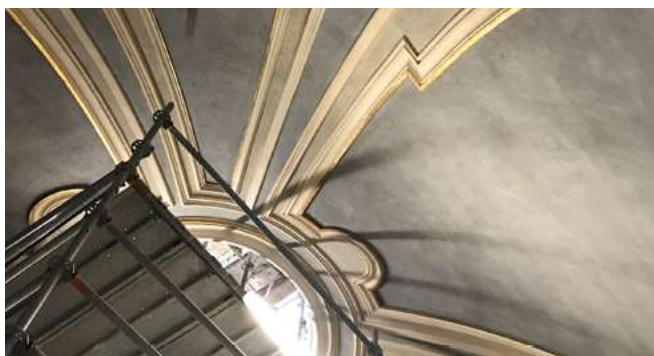
del Sacro Cuore di Gesù per gli Ammalati Poveri, e finanziato dalla Compagnia di San Paolo; se ne occupano lo studio De.Arch e Tetrastudio di Torino, con i restauratori Giorgio Perino e Ornella Prato (Fabbrica restauri) e la collaborazione della Soprintendenza.

La prossima liberazione dalle impalcature della cupola settecentesca restaurata è parsa il momento opportuno per tornare a interrogarsi su un edificio, a cui ormai da un secolo la storiografia ha attribuito lo statuto di “monumento”. Dal convegno, una riflessione corale che ha raccolto i contributi di coloro che sono stati coinvolti nel restauro, è emerso un quadro di grande interesse, che ha visto aprirsi questioni inedite e ha fornito nuove chiavi di lettura.

Per costruire relazioni in parte nuove tra l’edificio, l’autore e i documenti, Edoardo Piccoli pone l’attenzione su alcune tematiche: il programma architettonico ed edilizio, la carriera e i benefici extraeconomici derivanti al progettista dall’incarico. Si tratta di questioni da assumere quali chiavi interpretative dell’intera produzione vittoniana di cui, nel corso del convegno, si è riconfermato più volte il carattere di vero e proprio *sistema* con un’ampia diffusione territoriale.

Nel corso dell’intervento di Francesco Novelli ci si è poi chiesti se questo diffuso apparato di architetture e saperi debba costituirsi come “banca dati” da cui attingere ogniqualvolta si intervenga su un’opera vittoniana e in quale





misura questo sia avvenuto per i restauri che, negli ultimi decenni, hanno interessato alcuni di questi edifici.

Ulteriore interrogativo, sollecitato da Giuseppe Dardanello, riguarda la necessità di mettere mano a un “manuale della storia delle consuetudini operative del costruire e del colorare”, quale utile strumento di orientamento all’interno del *sistema* dell’architettura di età barocca in Piemonte.

Il convegno ha quindi visto l’alternarsi di contributi più specialistici, relativi all’istituzione conventuale (da parte di Elisabetta Lurgo, che ha indicato Santa Chiara quale esempio paradigmatico di monastero femminile nel Piemonte di Antico Regime) o ad aspetti dell’edificio articolati su scale e competenze diverse, come l’indagine puntuale – da parte di Maurizio Gomez Serito - sui manufatti lapidei della chiesa settecentesca. In particolare l’intervento di Gomez individua in alcuni degli elementi lapidei decorativi della chiesa di Pozzo Strada i “lacerati dell’architettura smontata” di S. Chiara, frammenti di un apparato decorativo settecentesco che, ad inizio Novecento, le suore della Visitazione trasferiscono nel loro nuovo monastero.

La restituzione dello stato di avanzamento delle operazioni di restauro ha concluso la giornata, con particolare attenzione al tema delle coloriture originarie, di cui hanno parlato nello specifico Giorgio Perino (Fabbrica restauri) e Valerio Corino (Soprintendenza). Gli interventi di Agostino Magnaghi, Marina Locandieri e Paola Nicita (Soprintendenza) sul restauro della chiesa del Valinotto hanno riconfermato l’importanza di costruire una prospettiva comparata sull’opera di Vittone.

Al termine della giornata siamo in grado quindi di delineare lo stato dell’arte, ma anche di tracciare le linee guida di una ricerca storica mai definitiva, resa più che mai urgente da quelle azioni di restauro che, riconsegnando alla città un suo tassello, richiedono agli studiosi di ridiscuterne puntualmente i valori.

Francesca Favaro. Laureata magistrale in Architettura al Politecnico di Torino con una tesi in storia dell’architettura, diplomata al master post-laurea in Economia e management dell’arte e dei beni culturali presso la Business School de “Il Sole 24 Ore” di Milano; attualmente collaboratrice presso Cittadellarte – Fondazione Pistoletto a Biella.

favaro.francesca.ff@gmail.com

L’abbazia di San Giacomo di Stura e il suo contesto territoriale tra Medioevo ed Età Moderna: indagini e prospettive

VALENTINA GILI BORGHET

L’abbazia vallombrosana di San Giacomo di Stura a Torino. Storia, architettura, prospettive della tutela

convegno promosso dalla Scuola di Specializzazione in Beni Architettonici e del Paesaggio e dall’associazione Piemonte Medievale. Paesaggi Arte Storia comitato scientifico: Simone Caldano, Chiara Devoti, Carlo Tosco

interventi di Giuse Scalva; Riccardo Ciliberti; Simone Caldano; Enrico Lusso; Silvia Beltramo; Carlotta Matta; Elena Gianasso; Anna Maria Braganti ed Enzo Ferraro; Paolo Silvetti

Torino, Sala del Consiglio di Facoltà del Politecnico di Torino, 9 giugno 2017

Il convegno nasce con l’intento di risvegliare l’interesse per il maggiore monumento romanico del territorio comunale di Torino, un complesso per lungo tempo trascurato e bisognoso di restauri e valorizzazione. Oggi grazie alla volontà del nuovo proprietario, la famiglia Rossi Odello, e all’opera della Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio per la Città Metropolitana di Torino, i progetti di restauro e valorizzazione stanno iniziando a prendere corpo. Gli interventi del convegno, incentrati in prevalenza sull’indagine della lunga storia dell’abbazia e sul suo inserimento nel territorio circostante, hanno prodotto una solida base di conoscenza storica istituzionale e architettonica, utile per i progetti di restauro e valorizzazione da poco avviati.

Tre sono le principali tematiche emerse dagli interventi: l’inquadramento del monastero di San Giacomo di Stura nell’ambito delle fondazioni vallombrosane, sia da un punto di vista istituzionale, sia architettonico; il contesto territoriale del monastero dalla sua fondazione, legata alla funzione ospedaliera, fino all’età moderna, quando divenne centro di una fiorente attività produttiva; le azioni di valorizzazione e tutela del monastero nell’ultimo quarto di secolo.

Dal punto di vista storico-istituzionale, San Giacomo di Stura si inseriva pienamente nella caratteristica giurisdizione cumulativa vallombrosana, che prevedeva una doppia dipendenza dall’abbazia fondatrice, in questo caso San Benedetto di Piacenza, e dalla casa madre. Si tratta di una struttura gerarchica che determina un rapporto dialettico e in varie circostanze conflittuale tra le diverse abbazie, come si riscontra chiaramente anche nel caso di San Giacomo. Di grande interesse è il tema riguardante l’iconografia della chiesa, ad aula unica con transetto